

Editoriale

Se Eltsin dice: Usa, non sei gendarme

ADRIANO GUERRA

Gli atteggiamenti presi, o minacciati, dalla Russia contro possibili nuove guerre americane in Irak o a sostegno dei serbi della Krajina in Croazia, starebbero dunque davvero ad indicare che si possono verificare nel futuro mutamenti sensibili nella politica estera di Mosca?

L'interrogativo è lecito. Nella politica estera di quel che è avvenuto in queste ultime ore. Critiche all'ultima guerra scatenata da Bush (e avallata, sia pure con formulazioni talvolta ambigue, da Clinton) non molto diverse da quelle espresse ieri da Eltsin sono venute dal resto anche dall'interno dell'alleanza americana così come, per quel che riguarda l'offensiva antiserbica avviata dai croati, non si può ignorare che essa ha suscitato le reazioni più dure anche tra coloro che hanno sempre attribuito alla Serbia di Milosevic la responsabilità maggiore per il sanguinoso dramma che sconvolge l'ex Jugoslavia. Né si deve poi dimenticare che anche nel passato, con Gorbaciov e Shevardnadzei dirigenti di Mosca prima di sostenere all'Onu le posizioni americane, avevano avvertito, o tentato di avviare, iniziative dirette a scongiurare interventi militari, utilizzando a questo scopo quel che era rimasto dell'antica influenza sovietica a Baghdad e a Belgrado. Quel che rende plausibile l'ipotesi che a Mosca sostanziali mutamenti di linea siano possibili è da cercare dunque altrove, e più precisamente in quel che è avvenuto a seguito del confronto politico di dicembre che ha tanto sensibilmente ridotto il potere di Eltsin.

Anche se, nonostante la caduta di Gaidar il ministro degli Esteri Kozirev è rimasto al suo posto, le posizioni degli occidentalisti sono risultate infatti assai indebolite. Che si fosse di fronte ad un pericolo reale lo aveva denunciato Kozirev stesso, pronunciando a Stoccolma, con un'iniziativa che non ha precedenti, un «finito discorso» contenente punto per punto tutto ciò che l'opposizione chiedeva allora al governo e proprio sui temi dell'Irak e dell'ex Jugoslavia. Quando pochi giorni dopo Bush ed Eltsin hanno firmato a Mosca l'accordo per lo Start 2 il pericolo di una modifica radicale nella politica della Russia parve superato. Ma le cose non stavano così. Del resto in quegli stessi giorni si aveva la sensazione che nel Parlamento russo - ora che col compromesso raggiunto fra Eltsin e i «centristi» stava nascendo una nuova maggioranza - stessero maturando nuovi orientamenti.

Apronunciarsi contro la rapida ratifica dell'accordo di disarmo non erano infatti soltanto i socialisti e i comunisti del fronte della sinistra che ora stanno spingendo tanti giovani in nome dell'«spasmo» a raggiungere Belgrado, ma molti radicali e democratici. Né c'era solo questo. In realtà stava venendo alla luce un modo nuovo di guardare da Mosca alle cose del mondo. Ne parlavano anche i giornali governativi che chiedevano la fine dell'«asse preferenziale» della politica russa troppo proiettata verso Occidente. Si chiedeva se non un cambio di rotta o un riorientamento nuovo verso l'India, la Cina, l'Egitto, almeno una posizione più equilibrata che tenesse conto del fatto che la Russia, in quanto potenza euroasiatica, dovrebbe tendere ad assolvere al ruolo di ponte fra i due continenti. Su questi temi da tempo sono in corso grandi dibattiti fra gli intellettuali russi (e non può non colpire il fatto che un vecchio scritto di un filosofo degli anni 20, G. Florovskij dal titolo «Tentazione euroasiatica», pubblicato a Parigi nel 1928 sia uscito su Novyj Mir, che la questione dell'identità della Russia con l'Europa domini le riflessioni di uno storico come Gelfer, e - ancora - che su una linea non diversa si muovano le critiche che un accademico vicino ad Eltsin come Stankevich ha mosso a Kozirev). Credo che si sbaglierebbe se si guardasse a queste dispute come a qualcosa che riguardi soltanto il mondo della cultura e a dimostrarci ci sono le parole con le quali Eltsin ha rivendicato ieri l'esistenza di un «punto di vista russo» diverso da quello americano. Cosa potrà nascere da questa riaffermata autonomia? Certo il rischio che il «discorso farsa» di Stoccolma diventi la linea della nuova Russia è reale. Le ipotesi sul campo sono però più d'una. In realtà la Russia è alla ricerca di una sua identità e del tutto assurdo sarebbe pensare che, insieme al seggio all'Onu, il nuovo Stato avesse ereditato dall'Urss la propria identità. Prima o poi, insomma, la Russia scenderà in campo con un suo preciso e riconoscibile volto la cui definizione dipenderà però anche da quel che faremo noi in Occidente. Se Clinton farà propria la «guerra privata» di Bush contro Saddam e se gli aiuti economici promessi continueranno a restare sulla carta, le difficoltà per quanti a Mosca si battono perché il collegamento con l'Occidente e il disarmo rimangano in ogni caso un punto fermo della politica russa, non potranno che aumentare.

SERGIO SERGI A PAGINA 11

Il superlatitante sarà oggi faccia a faccia con Di Pietro e dovrà chiarire molte cose I giudici di Milano a Craxi: «Niente polveroni». La Svizzera smentisce le accuse a Martelli

Svolta a Tangentopoli Parla Manzi. Ginevra toglie i segreti

DRAMMA LAVORO

Occhetto tra gli operai Ilva «Questo governo crea la disoccupazione»



Achille Occhetto parla davanti agli operai dell'ex Ilva di Piombino, giunti a Roma e accampati davanti al ministero del Lavoro. Sono in sciopero da 16 giorni. Tra gli applausi il leader del Pds appoggia Scalfaro e attacca Amato: «Deve andarsene». E aggiunge: «M'impegno a suscitare un grande movimento per l'occupazione e a creare un nuovo governo per il lavoro».

CRISI ECONOMICA

Allarme degli imprenditori: a gennaio cala del 3,7% la produzione industriale

Gennaio conferma la crisi. Prosegue il calo della produzione industriale: la giornaliera è diminuita del 3,7% rispetto al gennaio '92, quella media mensile del 6,7. Crollano le vendite: nel mercato interno, le esportazioni non prendono quota. E, puntuale, la Borsa chiude a meno 2,07%.

ALLE PAGINE 14 e 15

La storia delle tangenti d'Italia vive un drammatico capitolo sull'asse Ginevra-Milano. Mentre Giovanni Manzi pone fine alla sua latitanza, le banche svizzere tentano l'estrema difesa contro la decisione dei giudici di alzare il velo sul conto «Protezione» intestato al socialista Larini. Per il procuratore di Milano Borelli, la proposta di un'inchiesta parlamentare di Craxi rischia di «creare polveroni».

M. BRANDO S. RIPAMONTI W. SETTIMELLI

MILANO. Tra una decina di giorni sapremo se nel muro invalicabile del segreto bancario elvetico s'è aperta una breccia, quanto basta per conoscere movimenti e intestatari del conto «Protezione», il deposito intestato al latitante socialista Larini. Intanto ieri, in aula a Ginevra, s'è presentato Florio Fiorini, l'ex manager piacentino dell'Eni, in galera per il crack Sasea. È indagando su di lui e sulla sua piccola banca di Montecarlo che i giudici sono arrivati al conto, che ufficialmente risulta bloccato dall'88. I giudici hanno anche smentito

ALLE PAGINE 3 e 5

VATICANO

Il Papa ai politici: siate onesti



A PAGINA 5



CHI TEMEVOFA

Dare a Franco Zeffirelli un'occasione per avere ragione è veramente una colpa imperdonabile. Il sodalizio tra Zeffirelli e il torto è infatti antico e consolidato. Ma l'altra sera, all'Opera di Roma, la decisione dei sindacati Fials-Cisal e Uil-Filisc di sospendere improvvisamente lo spettacolo un'ora prima del suo inizio, con il pubblico davanti ai portoni, ha dato modo al noto caratterista fiorentino di definire nel modo più provvido ed esauriente questo genere di sciopero: stupido e assurdo.

Fials-Cisal e Uil-Filisc (a proposito: una vera riforma del sindacato non può prescindere da un severo ripensamento di queste sigle-refuso, che suscitano un irragionevole ma inevitabile pregiudizio) si sono giustificate affermando che lo sciopero «non intendeva danneggiare il pubblico». E chi intendeva danneggiare, mia zia? A nessuno, di fronte a episodi di questo genere, viene da pensare ai diritti dei lavoratori. A tutti viene in mente «Prova d'orchestra» di Fellini.

MICHELE SERRA

Allarmante rapporto del ministero della Giustizia: aumentano i ragazzi attivi nella criminalità Nel '91 quasi 45mila denunce, 56 per omicidio e più di mille per rapina

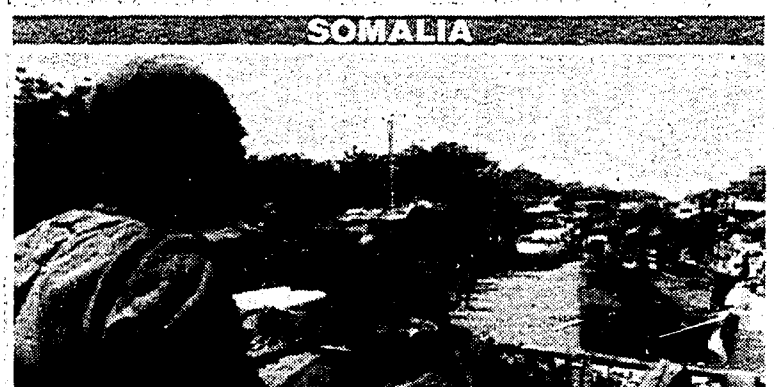
In servizio 9mila baby-boss

Aumentano i reati, e si abbassa l'età di chi li commette: lo dice il rapporto 1991 sulla criminalità minorile, consegnato dal ministro di Grazia e Giustizia al Parlamento. Più rapine, più ricatti, cresce anche il numero dei delitti. E nel Sud i giovanissimi sono «usati» dalle organizzazioni mafiose, perché ritenuti «pronti e affidabili». Aumentano i reati legati alla droga e sale il numero dei tossicodipendenti.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Li chiamano «baby-killer» o «baby rapinatori»: sono sempre di più e commettono reati sempre più gravi. Lo dice il rapporto 1991 sulla criminalità minorile, consegnato dal ministro Claudio Martelli (Grazia e Giustizia) al Parlamento. In 35 pagine, si spiega come i giovanissimi, nel Sud, siano «usati» dalle organizzazioni mafiose, perché ritenuti «pronti, affidabili e non punibili»; e si dice che i ragazzi sotto i 14 anni denunciati nel 1991 sono stati, in tutto, 9.195; nel 1990, erano 8.348. Complessiva-

MARCELLA CIARNELLI A PAGINA 7



Violenta battaglia tra somali e truppe occidentali: più di 40 vittime

Oltre 40 vittime, tra morti e feriti, nella più sanguinosa battaglia in Somalia. Soldati americani e belgi hanno affrontato i miliziani del generale «Morgan», genero di Siad Barre a ovest di Kisimayo. Le perdite umane tutte fra i somali.

A PAGINA 11

Colpi di fucile contro i dipendenti in fila all'ingresso
**Spara davanti alla Cia:
due morti e tre feriti**

DAL CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. È durata cinque minuti la sequenza dell'orrore, ieri mattina, al semaforo che porta al presidiatissimo ingresso della Cia, i servizi segreti americani, alla periferia di Washington: con un fucile spianato, un giovane uomo vagava tra le auto ferme, sceglieva i suoi bersagli e quindi sparava attraverso il parabrezza. Bilancio: due morti e tre feriti gravi. L'assassino è riuscito a dirigersi a bordo di un automezzo nel fitto del traffico senza che nessuno riuscisse a fermarlo. Il portavoce della Cia ha dichiarato che si sta cercando di capire cosa è avvenuto e che si era deciso di non divulgare i nomi delle vittime, in attesa di informare le famiglie.

A PAGINA 13

È giusto separare le sorelle siamesi?

SANDRA PETRIGNANI

«Bisognerà farsi coraggio e con la gola serrata, lo stomaco in subbuglio, seguire in tv (questa sera, ore 21.30 a Mixer) la storia di due sorelle siamesi, Eilish e Katie Holton, nate nei pressi di Dublino nell'88 e separate da un'operazione chirurgica nel '92. Per la prima volta una macchina da presa ha seguito la vita di una famiglia con questo problema dalla nascita delle bambine fino all'intervento clinico, ha ripreso l'abbraccio inseparabile di queste creature nella sua struggente tenerezza, l'assillo quotidiano dei genitori, la difficile decisione. Separarle o lasciarle al loro destino comune?»

Dodici milioni e mezzo di spettatori in Inghilterra sono stati inchiodati al video per assistere a questo, a suo modo straordinario, spettacolo-documento. Nella versione originale durava due ore e venti. L'edizione di Mixer ridotta a quaranta minuti, ha saggiamente fatto fuori tentazioni voyeuristiche, forse ha risparmiato lacrime sulla lunga e dolorosa degenza ospedaliera necessaria a preparare - fisicamente e psicologicamente - le bambine alla scissione e al difficile intervento (innesti di tessuto, flebo e altre piacevolezze). Ma quanto si vede è comunque sufficientemente «forte», come si dice in gergo, e tale da scuotere le coscienze e far meditare sull'umano destino e su un dilemma dei nostri giorni: fino a che punto si può permettere alla scienza di correggere la natura? Qual è il limite?

Eilish e Katie avevano torace, addome e bacino uniti. Due testoline graziosissime pronte a baccetti e affettuosità continue, quattro braccia perfettamente sim-

metriche, ma soltanto una coppia di gambe in due, si dividevano anche una parte di legato. Separarle voleva dire, nella migliore delle ipotesi, creare due individui distinti con un atto artificiale: ognuno e ricorrere, per una di loro, a un trapianto di legato. Lasciarle unite avrebbe significato condannarle alla loro apparenza di «mostri», abbandonarle a un destino crudele per cui avrebbero dovuto condividere non solo ogni intimità in vita, ma anche inevitabilmente la morte.

La sofferta scelta dei genitori non sembra criticabile sotto nessun aspetto. A tre anni e mezzo le due bambine irlandesi sono state sottoposte all'intervento. Purtroppo una sola, Eilish, è sopravvissuta; l'altra dopo quattro giorni è morta perché aveva il cuore più debole e forse, chi lo sa, anche la psiche, e non ha potuto sopportare l'idea di essere rimasta sola, senza quel contatto stretto, quella metà di sé che era un'altra eppure se stessa.

Mi dicono che esistono due scuole di pensiero riguardo i siamesi. Alcuni medici sono decisamente a favore della separazione: costi quel che costi, altri vi si oppongono con altrettanto teorico vigore. Il dibattito che seguirà domani sera, sempre organizzato da Mixer, sull'argomento, ci aiuterà a orientarci sui perché e sui come. Interverranno medici, filosofi, teologi e anche una ragazza ex siamese, separata e sopravvissuta. Sarà probabilmente interessante.

Per ora, per istinto e da profani, viene da porsi una domanda: ma perché abbiamo questa smania di perfezione, e cosa sarà mai, oltretutto, la perfezione?

INTERVISTA

Parla l'ex br Mantovani

Prime ore di libertà per Nadia Mantovani, l'ex dirigente delle Br condannata a quasi 23 anni di reclusione: ma non coinvolta in reati di sangue. L'ex brigatista, in libertà vigilata fino al 1996, racconta le sue paure, l'accoglienza ricevuta dai genitori e dalla gente del suo paese. Sostiene, nel Mantovano, i suoi progetti, la sua vita con la figlia Anna di 3 anni che finora ha condiviso con lei le notti in cella.

E. RISARI A PAGINA 8

I poeti italiani da Dante a Pasolini
Lunedì 1 febbraio
Petrarca
L'Unità + libro
lire 2.000